



## LA COLOMBA TORNA NELL'ARCA

*“Uno è stato mandato fuori come colomba biblica,  
non ha trovato niente di verde e si infila di nuovo  
nell’arca buia: ecco tutto”*

*Lettere a Milena*

*Franz Kafka*

## 1 - La memoria incandescente

Lo squarcio che apre la luce meridiana  
è come un taglio viscerale di un rasoio  
che sventra il cielo occidentale

Dallo squarcio appare l'orto illuminato  
che custodisce la statua frantumata  
contenuta in una zona d'ombra

Il resto è un patetico racimolare di vita  
nella terra gialla la morte è visibile  
nel formicolare caracollante  
di semivisibili entità

Non si scherza con i morti: le memorie incandescenti ritornano

La mia mente ferita in questa luce è profanata  
e danza, come una discinta menade,  
davanti all'inconsistenza delle cose

Alla malevole presenza delle mente cogitante  
il mare risponde con una miriadi di colori  
che espurgano la vita multiforme

Le onde della calura si piegano,  
si incrociano, si frammentano  
e dei fatti che sconvolgono il mondo  
non rimane che il ronzio manifesto  
di insetti petulanti

Verso l'estremo Occidente il sole  
non è ancora calato, tutto è trasfuso  
da una luce incandescente,  
ed è in quell'attimo che si raccoglie  
la memoria delle cose devastate.

La coscienza è frastornata  
Il mare si increspa.  
Le statue sulla balaustra sono  
trafisse dalla luce rovente,  
una lucertola si inerpica  
sul piede marmoreo di Afrodite  
il mondo è annichilito

La configurazione del bene  
è questo spazio, dove per attimi  
non è egemonica la legge  
della prevaricazione e del mondo

della sopraffazione.

Ente divora ente

Il sole incenerisce le cose.

Una figura macilenta si manifesta  
da una finestra: unica forma di vita,  
degenerata e gaudente.

il confine tra la morte e la vita è cosa tenue.

## 2 – Febbre

Il tempo del modo  
si frattura in miriadi  
di colori, Beltran, trasognato,  
annusa il grande vuoto

l'incantesimo di questa foresta  
è multiforme, anche le foglie  
degli alberi ammaliano

Lo sguardo fasciato dal *thélgein*  
non è necessariamente radicato  
nel male, ma la donna ha il volto  
come una maschera bianca  
e gli occhi sono vuoti

La vede nella casupola infranta  
ha il colore dei capelli cangiante  
e lo sguardo che incanta

Ed è il sovra eccitamento  
dell'anima che conduce alla smodata passione  
Beltran è perso e brucia per giorni di  
una febbre vischiosa che intride di sudore  
il suo corpo

Con la mazza ferrata gli incrinarono il corpo  
e la donna placa ora la ferita con unguenti  
e passione, e la piaga miracolosamente si estingue

E cura il cane ferito e lo stanco destriero  
e olia la rumorosa ferraglia  
e concede una notte d'amore, di sudore,  
di vita e di sangue.

E Beltran la implora di uscire dal buio  
dell'anima e tornare alla luce primiera  
e si chiede perché la vita è un eterno patire  
senza luce ne gioia

E le dice: "O donna, ritorna alla luce gloriosa"  
ma la donna non riesce a sentire

E le chiede: "O donna, cos'è che ti affligge  
in questo modo pauroso?"

ma la donna non sembra ascoltare

Alla fine la vede caracollare  
dal buio per attimi  
e ritornare alla luce diafana

E di più non sa dire.

E si ritira, immergendosi  
nella foresta frusciante  
e non riesce a capire

### 3 - La colomba ritorna

La colomba ritorna nell'arca  
saettando sulla testa dell'angelo  
e si inabissa nel ventre oscuro dell'arca

Le grandi ali dell'angelo fluttuano  
il suo volto stupendo è pieno di meraviglia

L'angelo dalle ali sulfuree dice all'uomo  
dalla barba fluente: "La colomba è rientrata  
stremata e si riposa su una trave dell'arca"

L'uomo chiede: "Ha trovato del verde la colomba?"

L'angelo dalle ali di fiamma, indicando  
la superficie balenante delle acque, risponde:

"Osserva la grande estensione luminosa,  
osserva il dispiegarsi delle acque che tutto coprono:  
finché vedrai l'immensità delle acque  
sovrastare la terra ci sarà vita solo  
nel grande mare e non ci sarà il male nel mondo"

"Jahvè vuole la vita sulla terra?" Chiede il vecchio

L'angelo si gratta il mento e ondeggiando  
le grandi ali di fuoco, dice:  
"Jahvè vuole la vita, siamo noi angeli  
che non la vogliamo"

E giocando con una piuma di fiamma mormora:  
"L'acqua si ritirerà, la terra si asciugherà,  
e torneranno le miriadi forme, torneranno le diecimila cose  
e con esse tornerà il male"

Il vecchio indica la colomba sulla trave e dice:  
"Ecco la speranza che tuba."

L'angelo risponde: "il tempo  
delle cosmogonie è finito  
C'è un solo Dio selvaggio e iracondo,  
ossessionato dall'idea del possesso dei mondi.  
Un solo Dio che devasta e demolisce  
l'antica presunzione degli dei."

Il vecchio dice: "Non ti capisco"  
e si accarezza la candida barba.

L'angelo spiega:

“ Il divino si è frammentato in miriadi di pezzi  
e i frammenti sono luce opaca che si perdono  
nelle acque che sommergono il mondo”

Il vecchio non capisce e chiede:

“Vedremo una nuova terra e un nuovo cielo?”

L'angelo risponde: “Se la terra si asciuga  
i mortali la infesteranno. Ma Jahvè non ascolta.”

Il vecchio lo guarda e chiede: “Dio non ascolta?”

“Jahvè mai ascolta ” ripete l'angelo fluttuando le ali sulfuree.

#### 4 - La fiamma

La fiamma avvolge l'anima

L'anima ondeggia sul corpo tumefatto

Siamo ai confini dell'invisibilità  
veleggiando verso una sacra imponderabilità

Sì: tutto è imprevedibile.  
Sfortunatamente o fortunatamente  
i corpi richiedono il proprio spazio.

Al corpo non puoi negare la vita  
Ed è inutile giocare con la vuota retorica:  
siamo fatti di carne, di sangue, di ossa e di nervi.

Ed è inutile lacerarsi con consuete parole  
L'invisibilità e la mancanza  
sono come spade affilate: tranciano.  
E lasciano poco sussistere

Certo, l'anima si eleva oltre la testa del dormiente  
ma nel sogno il sognatore si piega e raccoglie  
un oggetto tessuto con la luce innata

Ma occorre ben altro quando  
le potenze del cuore sono scatenate  
e il vascello che le ospita è troppo esiguo,  
fragile, inconsistente

La fiamma avvolge l'anima,  
l'avvolge e l'assorbe;  
l'anima ondeggia sul corpo tumefatto.

Il teatrino dei sentimenti è superato,  
trascorso, trascinato, rimane solo  
il volto boccheggiante

Il luogo ove la fiamma avvolge l'anima  
è uno strato di soffici colori

Ora vedi tutto con chiarezza:  
e come Rilke dici: è necessario cambiar vita

Ora, tagli gli ormezzi e salpi verso il vuoto.



## 5 - Galaad trova il Graal

Il campo è asfodelico, o forse mi sbaglio,  
sul sacro terreno crescono tulipani, rose,  
margherite e primule strane.

L'angelo violaceo che stringe la lancia di Longino  
è appeso alla volta tufacea come un lacero impermeabile  
a una stampella, e dal cranio gli fuoriesce una luce.

La donna che riceve la visitazione ha un volto eburneo.  
Una pianta d'alloro fa capolino da un muro disastrato.  
Sull'architrave squassata qualcuno a sculpito  
l'allontanamento dal paradiso: un famelico Iddio  
caccia reprobì dal Regno della Luce.

Galaad, *non toccato dal fuoco maligno  
della lussuria* come suo padre Lancillotto,  
più che un selvaggio guerriero,  
si manifesta sotto le spoglie di una segretaria inglese  
o un transessuale medievale o, meglio ancora,  
un ermafrodito reale che affonda tra gigli  
sullo sfondo di una foresta inviperita.

Il vuoto boscoso e l'immobilità muscosa denotano  
la profondità squassante dell'inconscio.

Oltre la barriera dei gigli si intravedono  
Bohor e Perceval confusi nel rigoglioso  
esternare della natura.

Bohor sembra una donna con baffetti incollati  
sulle labbra. Perceval è più uomo.  
Ceri ardono intorno al Re Magagnato.  
Un uomo esce da un sacro vaso e sanguina  
da piedi e costato

Certo: senza dubbio si può affermare  
che nell'immagine stravolgente l'eterno femminino  
deviato è egemone e svolazza tra le ali di fiamma  
di entità ultraterrene asessuate

Il luogo trasuda una transessualità scatenata:  
si apre una porta chiodata e, in una crollante cappella,  
appaiono tre angeli identici che acquietano passioni  
devastanti, hanno riccioli d'oro cascanti su lunghi colli diafani  
e uno hai capelli raccolti in una crocchia

La purezza è soggettiva: cresce dove vuole

come le piante selvatiche, ma concedere  
il mistero del Sé innato a una segretaria inglese  
è, a dir poco, blasfemo.

Ma poco si conosce l'imperscrutabilità divina

Il campo è asfodelico, o forse mi sbaglio,  
sul sacro terreno crescono tulipani, rose,  
margherite e primule strane.

## 6 - Ubi consistam

Il verde chiaro si fonde  
con il verde cupo degli alberi  
che si stagliano contro l'azzurro luminoso

La spersonalizzazione degli esseri  
è immensa, è come uno spazio periferico,  
costruito tra angosce e bassezze, raccolto  
in un'aurea cerulea dai contorni d'argento

Se si dovesse definire questa congrua  
demolizione dell'identità, si potrebbe  
dire che la vita si svolge tra arabeschi di sabbia  
e che il terreno fondamentale, l'*ubi consistam*,  
è edificato su una sostanza di nebbia

E si potrebbe dire che le memorie che  
Lasciamo assomigliano a ingordi macigni.  
Il cane famelico sospeso nell'etere  
Il tasso massacrato addormentato  
sul ciglio del desolato stradone

Ma credo che per attimi sia saggio  
trascendere la violenza inerente agli esseri

Ecco: le figure si sfaldano in una pacata follia  
che non cavalca la tigre e non si appropinqua a montagne  
Ma lo sfaldamento degli essenti è ciò che fa da sfondo  
alla consistenza delle cose.

In ultimo ben poco sarà salvato dal turbinio cosmico  
ed è per questo che i mortali si intestardiscono in sogni  
di dileggiata immortalità

Ma se tutto si sfalda - dice il saggio - occorrerà  
un punto fermo, un *ubi consistam*, per questa belva umana  
che è, di fatto, *monotropos* come il furente Aiace  
quando massakra gli armenti

Lo scandir degli eventi ci conduce  
verso il raccoglitore di mele che risponde:  
ma dove sta scritto che occorra un punto fermo?

Sentendo queste parole il saggio si ritira  
confuso nella concupiscenza dell'ombra  
e si domanda: ma cos'è questo penoso vagare?  
Cos'è questo minuzioso protrarsi verso tenebre e morte?  
E si risponde: meglio è accettare lo sfumar delle cose e tacere

Si. Abitare la tracotanza ha conseguenze fatali  
L'empietà e le potenze demoniache conducono all'eccesso.

E i poteri eversivi della mente sono, de facto,  
simili a possessioni.

Ogni cosa diventa fallace quando  
l'eroe eponimo incontra il suo fato.

Quando l'eroe eponimo incontra il suo fato  
le figure perverse dell'immaginazione  
si trasferiscono sulla terra violata del depredato pianeta.

Dopo è facile lacrimare sul proprio disonore  
piangersi addosso e proferir menzogne verso noi stessi.

L'*ubris* conduce verso lo smarrimento folle  
e se si massacrano armenti innocenti  
è giusto morire.

## 7 - La musa sul fauno

La luce è opaca

Uno stuolo di angeli si evapora  
nell'aria leggera.

Celan dice: a Todtnauberg c'è forte umidore

Il gioco mitologico si frantuma,  
si sbriciola e ci vogliono anni per curare  
l'affezione mentale che origina dall'esalazioni  
delle acque stagnanti che inzuppano le valli  
sotto le colline verdastre

Sul pendio del colle un fauno galoppa  
con una musa sulle spalle

Cosa posso dire?

L'oscurità mi ha protetto  
smussando l'ego dalle smanie  
infami dei sogni di gloria

e Yeats ha torto quando dice  
che le muse galoppino unicorni

troppo grossolano: le muse galoppino  
irsuti fauni con le corna ritorte

E a volte, le muse cadono e rovinano  
sull'umida terra; e con i tempi che corrono  
è necessaria grande compassione per rimetterle  
in piedi

Il secolo concede poco: la speranza  
sembra un diroccato castello travolto  
da un'orda barbarica di eventi abnormi.

Ma qualcosa rimane.

Quanto tempo è trascorso  
tra le memorie incandescenti,

a volte tra i ricordi fiammeggianti  
una volpe travalica il frusciar delle fronde  
a volte il campo presso il mare,  
velato da un'austera malinconia,  
è attraversato da un centauro.

Ma i l gioco mitologico si scheggia  
si infrange, si dissolve nel gioco luminoso

Ma qualcosa rimane.

Rimane un saggio perambulante  
che annuncia stordito il Regno dei Cieli,  
nel “hic et nunc”, che, paradossalmente,  
mai giunge

E rimangono le fronde scosse  
dal vento che fanno perdere alle cose  
la loro logica concatenazione.

La loro casualità.

Uno non precede più due.

Alfa non precede più omega

E lo sconvolgimento della mente  
origina dal gioco delle nuvole maculate di luce.

Osservo i girini deliziosi nuotare nella vasca  
Osservo Max che corre tra nugoli di conigli  
annidati tra rovi.

Il monte si staglia su una luce sfaldante

La camelia è in fiore

Il fauno amorevolmente solleva la musa,  
la carica sulle spalle pelose e fugge  
sul crinale del monte.

Luce opaca.

Ha ragione Celan: a Todtnauberg c'è forte umidore.

## 8 - Davanti al mare ceruleo

Passando sul ponte della vita  
fui preso dal timor panico  
per lo scorrere del tempo

Ma mi era stata concesso lo stupore  
davanti al mare ceruleo e non riuscivo  
a concepire, nella luce agonizzante,  
l'estromissione della dilaniata coscienza,  
che è "de facto" l'ego che assorbe le cose,  
le lacera e le illumina

Sentivo che lo scandire del tempo  
produceva un movimento  
di massa verso un punto della notte,  
come un procedere di moltitudini  
verso un centro oscuro, e che elevarsi  
oltre quel punto era audace e sconsigliabile;

e che meglio era sostare nell'illusione  
che lo scandire del tempo fosse qualcosa  
di sostanzialmente estraneo all'esistere,  
e che quel suo innato ritmare  
parlasse con la voce sommessa del tuono.

Ma fu nel timor panico che compresi  
che il "*thauma*", lo stupore sconvolgente,  
era una costruzione arbitraria e sintetica,  
una palafitta edificata sull'insostanziale  
e che tutto era dato nella scarna semplicità  
delle ombre.

E compresi che proteggersi voleva dire  
insinuarsi in un agglomerato di ferro  
composto da dogmi e ragioni.

E che era come immergersi in una congegno  
rugginoso che copriva una rugosa nudità,  
che sarebbe stata svelata dalla luce lancinante  
della verità, che è l'annientamento che spazia  
tra le cose e le contiene.

Il divino è un gioco illusorio della mente sublimante  
E' il fiammeggiante vedere delle cose che non sono.

Eppure l'anima la vidi annichilirsi nel corpo,  
la vidi arroccarsi, acquattarsi, restringersi nel centro  
del petto nella penombra della sera

## 9 - Meriggio

Le cose unificate e compatte  
erano un tutto nella luce meridiana

E quella luce non era un trascendere  
o un indicare oltre le cose

Nella folgorazione geometrica  
delle ombre proiettate dal sole  
contro la parete, questo intuire  
era un sapere umile, marginale, fragile  
e quasi protetto

E non saprei definirlo con parole

Ed era come se la cognizione  
interiore si proiettasse contro i mattoni  
infiammati dal sole del meriggio

come un meridiano splendore  
non distante dai colori di Hopper,  
che trascendeva le cose cullandole  
ma senza prevaricazione alcuna

E provo pena per me stesso  
e le mie lacere parole

ma in quegli istanti il passar oltre  
diventava un luminoso sentire



## 10 - La rosa di Silesio

La mia parte profonda  
l'ho persa in una notte di pioggia

Ora, le parole che conosco  
le posso racchiudere in una mano

Sono poche e sostanzialmente luminose

Le ho estratte da un luogo maleodorante  
da una palude malsana  
dove il mondo s'immerge e vi sguazza

L'Essere che si nasconde  
vale bene il gioco d'una incerta coscienza  
ma il manifestarsi del gioco è l'esternarsi  
di una luce derelitta in un'apertura luminosa

Tutto il flusso delle cose  
è una cornucopia adiposa  
che - se non giustamente percepito -  
conduce al cataclisma del cuore

Se cogli le cose nel recondito silenzio  
le puoi schiudere nella luce impalpabile,  
ma devi evitare il linguaggio dei sicofanti  
che, oggettivando il mondo, lo aprono  
alla contaminazione di insulse parole

E devi evitare il desiderio desertico  
che inaridisce l'anima e l'essicca nel sole.

Devi scegliere l'oscurità che è un maestoso  
sottrarsi per vivere nel silenzio del cuore.

L'Essere è l'Essere  
come la rosa di Silesio  
è una rosa e nulla più.

Ascolta: se ti apri arcanamente alle cose  
le cose luminosamente si dispiegano in te

## 11- Emanazione II

Ipotizzare il futuro si può  
ma da un punto fermo, certo, sicuro  
poiché tutto è sdruciolevole  
tutto si dilata, e si sfilaccia e l'apparenza  
è un varietà malfamato frequentato,  
come un vaudeville mefistofelico,  
da pervertiti e da angeli

E tutto si divora e scialacqua nel sangue

Anche il pensare, che per molti è una  
forma di orare, è il mulinare della coscienza  
ferita nel vuoto: un turbine che rotea  
nella notte selvaggia

E il poetare non è altro che il sublimare  
il vuoto spaventoso nella meraviglia

uno spalancar le ganasce davanti alla cavità orbitale

E in questi agglomerati di mancanza -  
poiché è tutto nella mente -  
sussiste la putrefacente città,  
con i cassonetti dilaniati, e chi la abita  
si sobbarca l'illusione che alterna timor panico e sgomento  
a stati d'animi demenziali o allucinati o effimeri  
o di paciosa e falsa serenità

Se dovessi descrivere questo arcano sentire  
direi che siamo totalmente incomprensibili  
a noi stessi, che siamo ombre che tentano  
di attivare un corpo con la sagacia infernale  
di una perversa ragione accidentata  
che tenta di dare un senso alla vita

E contro questo nulla possiamo

Contro questa muraglia di nulla, niente si può

e le uniche ragioni per non sdruciolare  
nella *noluntas* sono questo cane che mi  
resta avvinghiato, mentre il suo muso penetra  
nelle mie costole, e il tuo alternarti,  
con la cornucopia di veleni e profumi,  
che mi sostiene aggrappato alle soglie del Nulla

Ma delle volte sono tentato  
per l'eccesso d'ispirazione a partire

per i mari lontani  
perché la tentazione diabolica  
è questa sovrabbondanza  
di chiacchiericcio e strepito,  
questo tambureggiare  
di notizie nevralgiche  
sui mali del mondo  
che scombussolano la mente

E il silenzio te lo sogni nelle notti di pioggia

Ma dare la colpa al paranoico oltremondano  
che bivacca tra le nuvole è esorbitante,  
dal momento che il delinquente  
ontologico, sguinzagliato tra i cieli,  
è l'emanazione sublimata della nostra  
lugubre mente

## 12 - Ninfea

La ninfea germogliava  
nella vasca solitaria  
mentre eravamo  
nel centro del presente

nella nube famelica  
degli incoerenti desideri

e intorno si udiva il frastuono del silenzio

E lo vedemmo  
ondeggiare nel tempo fluido  
come una rete di luce  
che non intrappola  
ma lascia essere le cose

ed era come un lumeggiar  
di foschia vacillante sull'acqua  
un'obliterazione dell'inconscio

un vago arrabattarsi tra luce e tenebra  
nel regno dell'oscuro

e si manifestava come uno spiraglio  
di grande potenza nella terra malferma:  
come una melodia emergente dalla natura  
avvelenata e fiammeggiante

E questo potevo intuire:

il non- umano, con le sue fronde,  
i suoi venti, i suoi animali  
stendeva le dita diafane  
verso l'essere percepiente  
che operava l'inaudita violenza

e il non- umano nulla poteva

E giunse l'era  
dei dominatori del mondo  
che profanarono la vita  
con il loro istinto cadaverico;

fu l'epoca del totale appropriarsi

In quel tempo visitando la costa  
il mare - oceano ci donò il suo corollario

di onde leggere e giocò con il nostro dolore

E prostrarsi davanti alla luce  
elevata sulle onde  
fu una passione furente  
fu un luminoso sentire

Quando nessuno più ti comprende  
la vita bivacca in sbalorditiva  
gracilità

ed è giusto,  
in quei rari istanti

ringraziare l'Essere  
per la sua essenziale indigenza

che si manifesta nella ninfea  
della vasca abbandonata

### 13 - Città sul mare

La città è persa  
in un polverio di nubi  
il mare sciaborda  
in questa giornata di luce

Il pergolato ha una forma  
simmetrica; i platani sofferenti  
minacciano la sua organica vitalità  
di cosa fluente

Forme deformi si stagliano  
contro l'aureo cielo

obesi cinquantenni, travestiti da Bruce Willis,  
con codini, tatuaggi e cianfrusaglie argente  
pendenti dal collo, trasumano tra indolenti gabbiani  
e donne adipose nel lungomare indolente

Un cane lupo attacca Max,  
Max si ritira,  
guaisce e piscia  
su una roccia sporgente

Il vuoto è tutto condensato  
nel mare grigiastro e nel naufragio  
degli umani ardori.

Parlar di incomunicabilità è un eufemismo  
qui esiste un muro di gelo e di sottile perversità

E penso che non ci sia luogo sulla terra  
che abbia mai amato

La differenza ontologica tra il mare contaminato  
e l'umana paccottiglia è affusolata

Si vive con un senso di spericolata inadeguatezza  
una vita apparente di piatta monotonia.

Si sussiste in una noia inscrutabile, stucchevole e tetra

La follia del mondo ci ha vomitato addosso  
i gemelli Kaczynski, non c'è limite alla  
torrida bestialità dei fanatici.

Delle volte, la rigorosa geometria

delle ombre riscatta e trascende  
e sembra indicare un'originale sostanza  
perduta nel tempo che supera il senso banale  
della casa luminosa ubicata oltre le visibili cose.

Un dono doloroso è la vita.  
Un dono peculiare di grande raffinatezza.

Questa città balneare è lo specchio  
delle nostre sovrumane afflizioni.

E' lo specchio dell'abiezione della specie  
intrisa di normalità gaudente

## 14 - Il senso del mondo

Grande splendore  
sono precipitato nel silenzio

e il verde fulgore del muschio  
ha parzialmente limitato la caduta

e s'è levata una grande foschia  
sull'isola avviluppata d'azzurro.

Veder tutto con gli occhi arrossati  
dal fuoco della vita, crea precarietà  
che fa vacillare l'esistere

Tempo folgorante di gloria  
e di luce sfaldante  
sono stramazzato nel silenzio.

Alla fine il destino è questa  
solitudine avviluppata  
nell'indifferenza di spazi siderali;  
e perché dovrebbe essere altro?

Attendere cose luminose del mondo  
è ignominioso, è meglio tacere  
essere muti, essere lontani  
dall'umano sentire

Grande fulgidezza  
mi sono inabissato nel silenzio

e a che serve questa cupa assonanza  
che costruisce ghirigori infiniti  
tra le vie dimesse della città piovosa?

Ho visto l'immagine di un bambino morente  
in un deserto e di un avvoltoio affamato che  
attendeva il suo spegnersi.

Era come una fredda voluttà  
di tenebre che si spandeva  
su una superficie lucente.

Anima mia, il senso del mondo  
é questa livida luce morente.



## 15 - Rattenkrieg

Una manciata di pidocchi  
è come un pugno di mosche  
a questo è ridotta la vita

Nel *kessel*, del *taedim vitae* te ne fotti;  
un orologio beccheggia il tempo infernale

Tedeschi laceri e bisunti  
tagliano gli arti di un cavallo congelato.

Giorni fa hanno divorato un ucraino  
aveva il sapore del maiale arrostito

È esilarante vedere  
come sprofondata una specie:

un commissario politico  
con il cranio sfondato  
ha finito di sognare;  
o forse sta solo ora incominciando  
a farlo

Qualcuno ha pensato che dopo  
questa bolgia mefitica, ci attende  
un girone di fiamma, una tenebra  
impalpabile di nulla:  
la catastrofe della coscienza  
è l'immaginazione religiosa

Oggi ho trapassato la testa  
di un tedesco che ronzava  
su un tetto disfatto, si è sparpagliato  
il suo *endsiege* tonitruante,  
è crollato tra travi fatiscenti  
sarà pasto per ratti.

una *angst* pesante ci alberga nel petto:  
c'è chi ulula e chi stronzeggia  
davanti alla porta della morte  
ma io continuo imperterrito  
nella mia inaffidabilità

tutto è spaventosamente fragile,  
brutale ed equivoco;  
il tempo è questo:

sono oltre lo spazio limitato  
ove bolscevismo e nazismo  
si fondono come gemelli dannati

Un solo ricordo solare  
da portar con me nella tomba  
lenirebbe questo tenebroso  
accavallarsi di eventi

Ma non so più nulla.

Qui, l'Essere si è frantumato,  
è collassato su stesso.  
Sono presso la *Barricata Rossa*  
e di Stalin e Madre Russia  
neanche una traccia:

Ci sputo sull'eterne certezze:

tra poco mi eclisserò nel buco  
stantio del decesso

né dei, né santi, né angeli radiosi  
nel tugurio dei nervi recisi e delle ossa.